

STORIA ECONOMICA

ANNO V - FASCICOLO I



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO V (2002) - N. 1

Articoli

- L. DE ROSA, *La conquista fascista del Banco di Napoli (1927-1929)* pag. 5
- D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare nella Lombardia spagnola: i veedores e i contadores dell'esercito (1536-1700)* » 51
- J. MARTÍNEZ RUIZ, *Mercato creditizio e profitti del cambio per lettera. Le operazioni di cambio con patto di ricorso tra Siviglia e le fiere internazionali di «Bisenzone» (1589-1622)* » 107
- C.M. MOSCHETTI, *Alcune considerazioni su un inedito contratto di assicurazione del 1592* » 133
- P. PECORARI, *Cooperazione di credito e banche popolari in Italia nel secondo Ottocento: dal «modello» luzzattiano alla prassi* » 151

Ricerche

- L. DE ROSA, *Banche e politica: la fascistizzazione della stampa nel Mezzogiorno continentale (1926-1943)* » 175

Recensioni

- I. BLANCHARD, *Mining, Metallurgy and Minting in the Middle Ages*, vol. 1. *Asiatic Supremacy*, 425-1125; vol. 2. *Afro-European Supremacy*, 1125-1225 (African Gold Production and the First European Silver Production Long-cycle), Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2001, pp. LIV-550; XXXV-551-919 (L. De Rosa) » 189
- G. BORELLI, *Questioni di Storia economica europea tra età moderna e contemporanea* (G. Maifreda) » 193
- D.G.R. CARUGATI, *Di cucina in cucina* (D. Manetti) » 194
- L. FALCONI, *Fontana Arte. Una storia trasparente* (D. Manetti) » 195
- F. COLZI, *Il debito pubblico del Campidoglio. Finanza comunale e circolazione dei titoli a Roma tra cinque e seicento* (G. Sabatini) » 197

F. LANDI, <i>La pianura dei mezzadri</i> . Studi di Storia dell'agricoltura padana in età moderna e contemporanea (G. Sabatini)	» 200
G. MAIFREDA, <i>Rappresentanze rurali e proprietà contadina</i> . Il caso veneto tra Sei e Settecento (G. Sabatini)	» 203
A. PASTORE - M. GARBELLOTTI (a cura di), <i>L'uso del denaro</i> . Patrimonio e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV- XVIII) (F. D'Esposito)	» 206
A. TANTURRI, <i>Gli Scolopi nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna</i> (G. Sabatini)	» 210
<i>Libri ricevuti</i>	» 213

BANCHE E POLITICA: LA FASCISTIZZAZIONE DELLA STAMPA NEL MEZZOGIORNO CONTINENTALE (1926-1943)*

1. Ho illustrato altrove come il Banco di Napoli venisse fascistizzato tra il 1927 e il 1928, e come autore e beneficiario di questa operazione, oltre che il regime, fosse l'Avv. Ragioniere Giuseppe Frignani, di origine romagnola, ex Sottosegretario alle finanze dal 6 novembre 1926 al 9 luglio 1927, nel periodo in cui Ministro delle finanze fu il Conte Volpi di Misurata¹. Il Frignani fu nominato direttore generale del Banco di Napoli nel luglio 1927, e rese il Banco da solo per circa due anni, fino a quando, approvato lo statuto dell'Istituto, non furono nominati il Consiglio di amministrazione e gli altri organi previsti.

Nel periodo in cui fu arbitro unico delle sorti del Banco, Frignani acquisì il controllo dei maggiori quotidiani meridionali: la *Gazzetta di Puglia*, più tardi, come si vedrà, *Gazzetta del Mezzogiorno* e *Il Mattino*; e alcuni anni dopo anche de *Il Roma*, e di altri periodici.

Della *Gazzetta di Puglia* il Banco, per la verità, aveva avuto occasione di occuparsi già prima che al suo vertice fosse nominato Frignani. Già sul finire del 1926, quando a guidare il Banco di Napoli era il commissario straordinario Luigi Pace, fu constatato che diversi effetti cambiari, a firma della *Gazzetta*, privi di qualunque avallo, salvo la girata del Banco di Puglia, venuti a scadenza e non soddisfatti, avrebbero richiesto l'inizio di un'azione di protesta. Il fatto era noto anche al Ministero delle Finanze, che aveva il compito di vigilare sul Banco, come sulle altre banche; e che, controllando gli elenchi degli effetti scontati dal Banco, aveva constatato che tra quelli prossimi a scadere, e privi di avallo e di altre girate, ve ne erano alcuni appartenenti alla *Gazzetta di Puglia*. Ma il Ministero, richiamata sulla questione l'attenzione del Commissario Pace, con lettere del 3 e 11 novembre e del 16 e 23 dicembre

* Ricerca destinata agli *Studi in onore di Giorgio Mori*.

¹ L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli ai tempi di Giuseppe Frignani (1927-1943)* (di prossima pubblicazione).

1926², lo dissuase dal ricorrere agli atti legali, dal momento che non avrebbero avuto alcuna sostanziale efficacia per il Banco di Napoli, giacché, dopo la sua firma al concordato del Banco di Puglia, le cose erano profondamente mutate per la *Gazzetta*. D'altra parte, per il Ministero, il Banco di Napoli doveva considerare che gli «effetti della *Gazzetta di Puglia*, venuti a scadenza e non onorati», non sarebbero state «le sole perdite derivanti al Banco di Napoli dal dissesto del Banco di Puglia»³.

Del Banco di Puglia Frignani si era dovuto, però, occupare anteriormente alla sua nomina al Banco di Napoli, quando Direttore generale ne era ancora Nicola Miraglia⁴, cioè prima che vi venisse nominato il Pace. Frignani aveva cioè cominciato a prendere coscienza delle condizioni del Banco di Puglia da Sottosegretario alle Finanze, dopo che la pratica gli era stata passata dal Ministro Volpi, con l'annotazione «S.E. Frignani, esaminare cosa si possa fare»⁵; pratica che Volpi aveva ricevuto dagli Uffici del suo Ministero perché adottasse qualche provvedimento per evitare che fallisse, provocando conseguenze sociali imprevedibili, soprattutto perché il Banco di Puglia era diventato la banca che raccoglieva i risparmi degli emigrati. E Frignani non aveva trovato di meglio che imporre al Banco di Napoli di assumerne la liquidazione, purché vi fosse la dichiarazione, da parte del Tribunale di Bari, di un concordato con il quale si assegnasse il 100% ai creditori privilegiati, il 100% ai depositanti e il 40% ai creditori chirografari. Per questa opera e per i rischi cui il Banco di Napoli era esposto, il governo aveva messo a disposizione del Banco stesso la somma di 25 milioni di lire tratta dalle disponibilità dell'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero. È il caso di ricordare che ancora tra il 1922 e il 1923 il Banco di Puglia era riconosciuto come «uno dei maggiori Istituti del Mezzogiorno, esplicante la sua precipua attività in tutta la estesa regione delle Puglie», tanto

² Il Sottosegretario alle Finanze al Commissario straordinario al Banco di Napoli, Roma 30 dicembre 1926, in ASBN (Archivio Storico Banco di Napoli), Ufficio Segreteria generale, 1926, Atti del Collegio Commissariale e corrispondenza col Ministero delle Finanze.

³ Il Sottosegretario alle Finanze, Frignani, al Commissario straordinario al Banco di Napoli, Roma, 30 dicembre 1926, in ASBN, Servizio Segreteria, Corrispondenza col Ministero delle Finanze, con l'Ispettorato del credito e con la Banca d'Italia (Ufficio Vigilanza), 1926-1943, cart. 89.

⁴ L. DE ROSA, *Storia del Banco di Napoli Istituto di Emissione*, Napoli 1992, vol. III, p. 760

⁵ Ministero delle Finanze. Relazione a S.E. il Ministro, Roma, 11 gennaio 1927, in ASBN, Servizio Segreteria, pos. 7, cart. 1, Banco di Puglia.

che, attratto da questa reputazione, il Banco di Napoli aveva concesso all'Istituto pugliese «larghi affidamenti»⁶.

Tornando al carteggio tra il Ministero e il Commissario straordinario Pace, a costui era giunta nel frattempo una lettera del Direttore della filiale barese del Banco, che lo informava che il Prefetto di quella provincia, per interessamento del Capo del governo, Mussolini in persona, aveva invitato il Banco a non protestare gli effetti scaduti o in scadenza a firma della *Gazzetta di Puglia*, ma a rinnovarli integralmente, assicurando che la questione sarebbe stata definitivamente risolta in prosieguo. Il Pace aveva di conseguenza impartito disposizioni fin dal 12 novembre 1926 perché Mussolini fosse accontentato, includendo, nel rinnovo delle cambiali, anche gli interessi maturati. Ma, di tutto ciò, il Ministro delle Finanze, e quindi il suo Sottosegretario, era all'oscuro, come può constatarsi dalle lettere citate. Il Ministro delle Finanze fu informato dal Pace solo il 10 gennaio 1927, quando, accennando al problema, sostenne che, «trattandosi di questione che interessava la politica», l'ammontare delle cambiali scadute, o prossime a scadere, interessi inclusi, dovesse gravare sul fondo dei 25 milioni di lire, cioè sul contributo che il governo aveva assicurato al Banco di Napoli perché assumesse la liquidazione del Banco di Puglia. L'opinione del Pace era che l'inclusione delle perdite derivanti dalla *Gazzetta* nel *plafond* dei 25 milioni era l'unica soluzione possibile, giacché, per trasferire le cambiali scadute nel conto perdite del Banco, era richiesta, per regolamento, la pubblica escussione del debitore, cosa che il Ministro sembrava volesse evitare. Il Pace aggiunse che il risconto degli effetti a firma *Gazzetta di Puglia* a favore del Banco di Puglia era stato fatto per ragioni note al Ministero, e il suo rifiuto avrebbe sicuramente provocato il fallimento di quel Banco che il Ministro voleva evitare⁷.

Gli effetti di cui la *Gazzetta di Puglia* era stata beneficiaria ammontavano, nei primi mesi del 1927, a lire 1.120.009,65; cifra non insignificante. Il Commissario Pace insistette per vedere regolarizzato il tutto⁸, perché vi era stata, nei mesi precedenti, una manovra da parte del direttore della *Gazzetta*, Raffaele Gorjoux, e di uno dei consiglieri del Banco di Puglia, Leone Jannuzzi, perché il Tribunale di Bari non

⁶ Banco di Napoli, Consiglio di amministrazione, *Verbali*, novembre 1925, p. 134 e sgg.

⁷ L. Pace al Conte G. Volpi di Misurata, Ministro delle finanze, 1926, Napoli, 10 gennaio 1927, in ASBN, Servizio segreteria, Pos. 7, cart. 1, Banco di Puglia.

⁸ Pace a Volpi, Napoli 30 maggio 1927, in ASBN, Servizio segreteria D.G., El. 2, Pos. 7, Cart. 1, Amministrazione Frignani, Banco di Puglia.

registrasse la dichiarazione di concordato del Banco di Puglia; manovra subito denunciata al Volpi, perché intervenisse sul Prefetto di Bari per sventarla⁹. Cosa che il Volpi non aveva mancato di fare, esprimendo anzi sorpresa perché «proprio due fascisti interven[issero] in senso contrario»¹⁰ alle decisioni del governo. Nel maggio 1927 la situazione non era, però, migliorata¹¹. Fatto è che *Gazzetta di Puglia* e Banco di Puglia erano strettamente legati, nel senso che a sostenere la *Gazzetta* era stato il Banco di Puglia, per cui, venuto meno l'appoggio di quest'ultimo, la situazione della *Gazzetta* era diventata pesante. Di conseguenza, alla fine del maggio 1927 il Commissario Pace tornò a scrivere a Volpi lamentando la mancata regolarizzazione degli effetti scaduti e non soddisfatti, cioè la non ancora loro attribuzione al fondo dei 25 milioni¹². Ma una settimana dopo il Capo di Gabinetto di Volpi rimetteva a Frignani, ancora Sottosegretario alle Finanze, la lettera che attestava dell'avvenuta regolarizzazione degli effetti di cui sopra¹³. La questione *Gazzetta* sembrava chiusa. Ma non era così.

Uscito di scena il Commissario Pace, e divenuto Frignani arbitro del Banco, la *Gazzetta* tornò a occupare i tavoli del Banco di Napoli. Il direttore della *Gazzetta*, R. Gorjoux, si affrettò a rendere visita a Frignani, e subito dopo a fargli pervenire una lettera che trasudava ringraziamenti per «l'accoglienza cordiale e la benevolenza alla quale [era] [stato] fatto segno»¹⁴. E un mese dopo l'inaugurazione, in Bari, del nuovo palazzo della *Gazzetta*, alla quale avevano presenziato «le gerarchie fasciste», Gorjoux tornò a lusingare Frignani considerandolo tra i benemeriti della rinascita nazionale»¹⁵. Dopo il nuovo palazzo, Gorjoux nutriva infatti altri progetti. Il 6 gennaio 1928 aveva infatti sollecitato il segretario di Frignani, Danesi, perché gli desse qualche notizia circa la combinazione finanziaria che aveva proposto a Frignani, e che Frignani aveva assicurato avrebbe preso in esame, ma sulla quale sembrava caduto il silenzio¹⁶. La risposta di Danesi fu tranquillizzante: presto l'o-

⁹ Pace a Volpi, 28 gennaio 1927, *Ivi*.

¹⁰ Volpi a Frignani, 29 gennaio 1927, *Ivi*.

¹¹ Pace a Conte Volpi, Napoli, 30 maggio 1927, in ASBN, Servizio segreteria, A.R., El. 2, Pos. 7, Carte Frignani.

¹² Pace a Volpi, 30 maggio 1927, in ASBN, Servizio segreteria A.R., Pos. 7, cart. 1, Carte Frignani.

¹³ Il Capo di gabinetto del Ministro delle Finanze a Frignani, Roma, 6 giugno 1927, *Ivi*.

¹⁴ R. Gorjoux a Frignani, Napoli, 30 novembre 1927, *Ivi*.

¹⁵ Tel. di Gorjoux a Frignani, Bari, 31 dicembre 1927, *Ivi*.

¹⁶ Gorjoux a Comm. Danesi, Bari, 6 gennaio 1928, *Ivi*.

perazione sarebbe stata posta allo studio¹⁷. Le lusinghe e le insistenze di Gorjoux non erano quindi senza ragioni.

Come aveva accertato intanto un funzionario del Banco di Napoli, il bilancio economico della *Gazzetta* non offriva, agli inizi del 1928, alcuna possibilità di tranquilla gestione; mostrava anzi di non essere neppure in grado di corrispondere gli interessi su un eventuale nuovo debito. Di questa situazione Gorjoux era al corrente, ma ne addebitava in parte la responsabilità al fascismo. Avrebbe dovuto ricevere dagli organi centrali del Partito in sei anni di servizio un sussidio mensile di lire 15mila, sussidio che era stato corrisposto solo per 14 mesi, mentre egli aveva creato, a sue spese, indebitandosi a interessi usurari, «un perfetto organismo giornalistico del regime», che contribuiva «validamente alla propaganda agricola nella Regione, e alla penetrazione politica nella vicina Albania». Chiedeva che il sussidio fosse ripristinato, e anzi che fosse aumentato a 25mila lire mensili. Era, dunque, al Partito, oltre che a Frignani, che Gorjoux si rivolgeva. E, in effetti, l'allora Segretario generale del PNF, Augusto Turati, informato della «situazione finanziaria passata e presente della *Gazzetta di Puglia*» dal Segretario Federale di Bari, D'Addabbo, si affrettò a inviare a Frignani, l'8 febbraio 1928, uno schema risolutivo che prevedeva «la partecipazione del Banco di Napoli, anche quale rilevatario del Banco di Puglia», nella proprietà della *Gazzetta*, aggiungendo che il D'Addabbo sarebbe venuto da lui, Frignani, «per gli accordi preliminari», che egli, Turati, desiderava «vedere impiantati in modo da rendere attuabile la partecipazione in diretta proprietà del Partito nel Giornale»¹⁸.

Frignani non discusse, né forse poteva, discutere gli ordini di Turati. Procedette senza tergiversare alla sistemazione e risanamento della *Gazzetta* «per rendere un servizio al Partito, che la *Gazzetta* serv[iva] fedelmente sin dal suo nascere». Poiché il Banco era creditore della *Gazzetta* per circa 3 milioni di lire¹⁹, oltre il carico di interessi che, da oltre un anno, non era stato liquidato, Frignani definì la sistemazione della

¹⁷ Danesi a Gorjoux, Napoli, 10 gennaio 1928, *Ivi*.

¹⁸ Il Segretario generale del P.N.F., Augusto Turati, a on. G. Frignani, Alto Commissario per il Banco di Napoli, Roma, 8 febbraio 1928, *Ivi*. Su A. Turati cfr. P. Corsini, *Il feudo di Augusto Turati*. Fascismo e lotta politica a Brescia (1922-1926), Franco Angeli, Milano, 1988.

¹⁹ E cioè:

1) per effetti di portafoglio riscontati al Banco di Puglia	£. 2.025.018,65
2) per effetti del portafoglio del Banco di Puglia assunti con la liquidazione dell'Istituto	£. 820.847,15
Totale lire	£. 2.845.865,80

Fonte: *Ivi*.

Gazzetta sulle basi seguenti: 1) trasformazione di parte del credito del Banco in capitale azionario per lire 1.500.000; 2) bonifico delle restanti lire 1.345.865,80 e degli interessi non liquidati. In tal modo, mentre il Banco ne diventava azionista di maggioranza²⁰, il debito della *Gazzetta* verso il Banco veniva del tutto azzerato. Al tempo stesso, il Banco concesse un finanziamento fino a 2 milioni di lire, contro cessioni cambiarie della *Gazzetta*, sorrette da garanzia ipotecaria sullo stabile e la costituzione in pegno dei macchinari e degli impianti. Questo debito fu poi portato a riporto per un certo periodo di tempo, col semplice pagamento degli interessi. Il bilancio dell'azienda, così risanato, non si presentò pertanto più in deficit²¹. Soddisfatto, e dopo averlo ringraziato per il risanamento della situazione finanziaria aziendale, Gorjoux telegrafò a Frignani annunciandogli «il suo più ampio programma di lavori», e di aver mutato il nome della *Gazzetta di Puglia* in quello di *Gazzetta del Mezzogiorno*²². Ma per Frignani il problema della *Gazzetta* non poteva dirsi concluso.

Il 9 marzo 1928 Augusto Turati gli annunciò una visita per parlargli della *Gazzetta*²³, e poiché la sua visita a Napoli fu rinviata, il V. Segretario del Partito, A. Starace, invitò Frignani a venire a Roma, per parlargli sempre della questione della *Gazzetta*²⁴. Frignani tentennò e si sottrasse all'invito, ma Turati tornò di nuovo a invitarlo a Roma, e sempre per la stessa ragione, avvertendolo che sarebbe rimasto nella capitale fino al 3 aprile²⁵. Il colloquio subì altri rinvii, e in maggio non si era ancora svolto, nonostante Gorjoux si agitasse presso Frignani e presso la Direzione Nazionale del Partito²⁶. La sistemazione finanziaria della *Gazzetta* non doveva aver soddisfatto completamente il Partito, e cioè Gorjoux, se Frignani, in risposta ad una delle lettere di Gorjoux, autorizzò il suo segretario Danesi a dichiarare la sua disponibilità a incontrarlo, aggiungendo «che un colloquio concludente non [avrebbe potuto] aver luogo se non quando [fossero state] superate o meglio concordate le intese pre-

²⁰ Infatti il Banco, che già possedeva 170 azioni della *Gazzetta* provenienti dalla liquidazione del Banco di Puglia, raggiunse la maggioranza assoluta nel capitale azionario, e quindi nel giornale.

²¹ L'accordo, o schema, datato febbraio 1928, è conservato ASBN, Servizio segreteria A.R., Pos. 7, Cart. 1, Carte.

²² Tel. di Gorjoux a Frignani, Bari, 27 febbraio 1928, *Ivi*. Altra lettera di «calorosi ringraziamenti» è in data 2 marzo 1928, *Ivi*.

²³ Tel. di A. Turati a Frignani, Roma, 9 marzo 1928, *Ivi*.

²⁴ Il V. Segretario del P.N.F., A. Starace, a Frignani, Roma, 24 marzo 1928, *Ivi*.

²⁵ Tel. di Turati a Frignani, 29 marzo 1928, *Ivi*.

²⁶ Gorjoux a Frignani, Roma, 14 aprile e 23 maggio 1928, *Ivi*.

giudiziali del Partito, nei termini che [erano] noti»²⁷. La controversia si trasciò a lungo, e solo sul finire del luglio 1928 poté dirsi risolta²⁸.

A metà giugno Gorjoux aveva scritto, infatti, a Frignani che Turati gli aveva comunicato che il giornale sarebbe stato «alla diretta dipendenza della Segreteria del Partito fuori dalle influenze locali», e sarebbe stato lo stesso Turati a raccogliere i contributi delle varie Confederazioni a favore della *Gazzetta*, «per togliere ogni possibilità di ingerenza locale». E aveva aggiunto che «con tali provvidenze» e «la protezione del Banco di Napoli», il giornale avrebbe avuto «una vita sicura ed un sicuro sviluppo». Aveva sollecitato, poi, da Frignani l'autorizzazione a convocare l'Assemblea straordinaria per la nomina del Consiglio di amministrazione, fermo restando che Gorjoux, per designazione di Turati, avrebbe operato come direttore del giornale e come suo amministratore delegato²⁹. Ma la difficoltà di chiudere la contesa obbligò a rimandare l'assemblea straordinaria all'ottobre 1928³⁰. Alla fine l'Assemblea si svolse, e il Consiglio poté essere eletto, ma la constatazione sconcertante fu che il giornale avrebbe avuto alla fine del 1928 un disavanzo di uno o due milioni³¹.

2. *L'acquisizione de Il Mattino*. Il 23 febbraio 1928 si erano concluse intanto anche le pratiche per la definitiva assunzione da parte del regime del controllo su «Il Mattino» di Napoli, il quotidiano più importante del Mezzogiorno; acquisizione che aveva richiesto un lungo travaglio. Prima di coinvolgere il Banco nella questione, vi erano stati incontri, valutazioni ed accordi. Si era dovuto, prima di tutto, costituire una Società Editoriale Partenopea (S.E.P.), anonima, con sede in Napoli. E fu questa società, con coloro che si nascondevano dietro di essa, a battere alle porte del Banco per avere un finanziamento di lire 9.500.000 allo scopo di acquistare e gestire l'azienda tipografica editrice de «Il Mattino» a Napoli, allora di proprietà della S.E.M. (Società Editrice Meridionale), di proprietà dei fratelli Scarfoglio.

Nella scheda di presentazione si faceva osservare che la S.E.P. aveva un capitale sociale di lire 2 milioni, elevabile a 5 milioni. Cifra che rendeva incomprensibile, dal punto di vista bancario, come si potesse richiedere un prestito che superava il quadruplo del capitale posseduto

²⁷ Danesi a Gorjoux, Napoli, 29 maggio 1928, *Ivi*.

²⁸ Tel. di Turati a Frignani, 25 luglio 1928, *Ivi*; Frignani a Melchiorre, Napoli, 10 settembre 1928, *Ivi*.

²⁹ Gorjoux a Frignani, Bari, 16 giugno 1928, *Ivi*.

³⁰ Tel. di Melchiorre a Frignani, Roma, 10 settembre 1928, *Ivi*.

³¹ Gorjoux a Frignani, Milano, 7 marzo 1929, *Ivi*.

dal richiedente. E ancora più incomprensibile rimaneva il fatto che il completamento della garanzia che si offriva si rifaceva al valore dell'azienda del giornale *Il Mattino*, che, determinato, a tutti gli effetti, in £. 23 milioni, veniva poi contenuto, per opportune svalutazioni, in 7.500.000 (e cioè un milione e mezzo per lo stabile dell'Angiporto Galleria e 6 milioni per le macchine e l'impianto tipografico). Ma a sottolineare che non si trattava della solita operazione bancaria, ma di un'azione volta ad acquisire al regime, senza pratico esborso di denaro, l'intera disponibilità dell'azienda *Il Mattino*, Frignani allegò al verbale le lettere inviate al Banco, a nome del P.N.F., dal suo Segretario generale, Augusto Turati, evidenziandone «le importanti ragioni» «di ordine pubblico che [erano] state fatte presenti dalle superiori gerarchie del regime, per assicurare la definitiva sistemazione dell'azienda del *Mattino*».

Si tenga presente che nel febbraio 1928 Frignani continuava a essere arbitro solitario e indiscusso della vita del Banco, ed era lui che manovrava, assolvendo, o condannando, chiunque a lui si rivolgesse. D'altra parte, come poteva egli, frutto del regime, rifiutarsi di assecondarne le strategie? Così non trovò difficoltà a concedere il prestito indicato all'8% sotto la forma di una cambiale a quattro mesi girata dalla S.E.P. alla S.E.M., rinnovabile con successive decurtazioni; cambiale che sarebbe stata inserita nel «Conto stralcio», cioè in quello a rischio, dal quale poteva scomparire senza che vi fosse stato alcun pagamento totale o parziale. L'unica vera, reale garanzia fu che i pacchetti azionari delle due Società vennero depositati presso il Banco, mentre il prestito che il Banco concesse sarebbe stato saldato con una rata annua di un milione per gli anni 1928-1932, e di due milioni per gli anni 1933-1937, a carico dell'Unione Pubblicità Italiana, con sede in Milano. La S.E.P. avrebbe provveduto, dal canto suo, entro il 1928, a portare il capitale a 5 milioni³².

L'investimento del Banco non fu premiato da successo. Scoppiata nel 1929 la crisi economica, mentre aumentarono sensibilmente le spese generali, si ridussero considerevolmente sia la vendita dei giornali che la pubblicità, le uniche fonti di finanziamento di un'azienda giornalistica. E il Banco, per evitare che la S.E.M. soccombesse, intervenne più volte, e cospicuamente, per eliminare il disavanzo di bilancio. Forni contributi ordinari per la gestione vera e propria, che variarono dalle circa 653 mila lire per il 1928 a oltre 2,215 milioni per il 1932; e contributi straordinari, come quelli per le riparazioni del macchinario e per un limitato

³² *Verbali*, 23 febbraio 1928, pp. 221-224.

rinnovamento dell'attrezzatura tecnica dello stabilimento³³. Né l'esborso si concluse con la fine della crisi.

Quando l'acquisto ebbe luogo, la società aveva la proprietà e la gestione de «Il Mattino», ma per consentire il passaggio di proprietà dell'azienda si era dovuto costituire, si è visto, una nuova società – la Società Editrice Partenopea – che aveva acquistato il pacchetto azionario della S.E.M., dandolo in pegno al Banco a garanzia dei prestiti che quest'ultimo le aveva concesso. La «Partenopea» avrebbe dovuto fungere da ente finanziario della S.E.M., ma non riuscì mai a esercitare tale compito, priva com'era dei mezzi finanziari necessari, e questo nonostante il suo capitale sociale fosse stato più volte aumentato, fino a toccare quasi i 6 milioni di lire. Costretta a contrarre debiti, che, poco alla volta, superarono in entità il capitale³⁴, non poté resistere a lungo. Dovette cedere al Banco il controllo de «Il Mattino» nel 1935, in occasione dell'accentramento e sistemazione delle aziende giornalistiche napoletane. In quello stesso 1935, infatti, la Società Editrice «Roma», costituita l'8 maggio 1934, per sistemare e gestire l'azienda dell'altro quotidiano napoletano, il «Roma», non fu più in grado di continuare nella sua attività. Rivoltasi al Banco perché intervenisse in suo aiuto ne ricevette un rifiuto. Il Banco trovò che, date le difficoltà e le esigenze finanziarie del «Roma», se fosse intervenuto nella misura occorrente, avrebbe danneggiato «Il Mattino», giornale concorrente, del quale era sovventore e rilevante creditore. D'altra parte, senza l'aiuto del Banco, il «Roma» non poteva durare a lungo. Continuò, infatti, le pubblicazioni grazie ad alcuni contributi forniti dalle associazioni industriali napoletane, ma poi le sue condizioni finanziarie cominciarono a traballare al punto da rendere intermittente la pubblicazione.

Di fronte a questa situazione, come Frignani raccontò, il Segretario amministrativo del PNF, «unico possessore del pacchetto azionario» della Società Editrice Roma, d'intesa con il Ministero per la Stampa e la Propaganda, tornò a premere sul Banco. Frignani confermò il rifiuto espresso sei mesi prima, ma aggiunse «che la situazione poteva essere presa in esame... soltanto nel caso si fossero adottati provvedimenti di natura tale da rendere possibile una sistemazione definitiva della stampa napoletana, che da troppo tempo pesava, col suo stato di disordine e di disagio, sul Banco».

³³ *Ivi*, 9 dicembre 1942, pp. 285-286.

³⁴ Il Banco aveva dovuto finanziarle per 3 milioni per l'acquisto del macchinario e anche consentirle operazioni di sconto e altro per circa 15 milioni di lire, che la «Partenopea» non fu in condizioni di restituire. Cfr. *Ivi*, 4 marzo 1936, pp. 293-294.

D'accordo con «Il Mattino», le discussioni che si intavolarono con vennero che l'unica soluzione possibile del complesso problema era la fusione in un'unica Società delle due aziende, «Il Mattino» e il «Roma». L'unificazione, oltre a essere economicamente vantaggiosa, avrebbe consentito sensibili riduzioni di spese, eliminando una dannosa concorrenza e assicurando, nel contempo, all'azienda una posizione di predominio su «Napoli e dintorni» e sui «Capoluoghi e i maggiori centri delle province meridionali», dove i due quotidiani erano largamente diffusi; diffusione che Frignani non riteneva sarebbe stata pregiudicata dall'unificazione, se ciascuno dei due giornali avesse conservato «integro il proprio distinto carattere redazionale».

Fermo restando l'equilibrio economico raggiunto dalla S.E.M. negli ultimi anni della sua attività, il Segretario amministrativo del PNF convocò l'assemblea per provocare lo scioglimento anticipato e la messa in liquidazione della «Editrice Roma», mentre, da parte sua, l'Unione Regionale Industriale di Napoli, tramite il predetto Segretario amministrativo, versava 500.000 lire per contribuire alle spese della liquidazione. Dopo di che si sopresse il «Mezzogiorno Sportivo», la cui pubblicazione si traduceva in una perdita annua di 300mila lire; si procedette al graduale licenziamento, da parte de «Il Mattino» e del «Roma», di vari redattori e collaboratori ritenuti non necessari; si chiuse lo stabilimento tipografico; e gli uffici del «Roma» si trasferirono nei locali de «Il Mattino», in Galleria Umberto.

Incorporato il «Roma», la S.E.M. provvide al suo riassetto legale ed economico. La «Partenopea» fu posta in liquidazione; il suo capitale fu svalutato a zero, mentre il passivo venne assorbito dalla perdita del patrimonio sociale. La S.E.M. rimase così l'unica Società con il pacchetto interamente nelle mani del Banco; essa avrebbe continuato a pubblicare tanto «Il Mattino» e il «Roma» quanto il «Corriere di Napoli», «Il Mattino Illustrato», «Modella», «Modellina» e il «Roma della Domenica». Perché potesse riorganizzare la rete dei fornitori, eliminando i debiti, il Banco dovette, però, intervenire finanziariamente, portando il suo credito verso di essa a circa 18 milioni di lire. Ma non bastò. Nel marzo 1937, per normalizzarne definitivamente la situazione patrimoniale, fu deciso di ridurre a circa 5 milioni il credito del Banco: la differenza, circa 13 milioni, a carico del Banco, fu ammortizzata in parte con fondi di riserva, in parte con oltre 3 milioni di lire di utili provenienti dalla cessione, nel 1936, di oro alla Banca d'Italia e non attribuiti al conto

³⁵ *Ivi*, 3 marzo 1937, p. 190.

economico del Banco, e per circa 8 milioni al conto profitti e perdite del 1936³⁵. Ma neanche questi circa 5 milioni rimasero a carico della S.E.M. e a credito del Banco. Agli inizi del marzo 1938, in uno con altri 1,315 milioni di lire circa, i 5 milioni furono ammortizzati dal Banco. Frignani tornò a indorare l'operazione ricordando che il risanamento della situazione giornalistica napoletana era stata «assicurata per alte ragioni politiche e morali» e che, in futuro, «l'onere che [sarebbe] pot[uto] derivare al Banco dalla necessità di sorreggere la stampa napoletana sar[ebbe] [stato] limitato ad un'erogazione annua di entità relativamente modesta»³⁶.

Gli anni trascorsero senza che la S.E.M., pur realizzando progressi sul piano economico, riuscisse a conseguire il pareggio del bilancio. Certo il disavanzo andò riducendosi, il che consentì al Banco di contrarre gradualmente il suo contributo: negli anni 1939 e 1940 il contributo si era ridotto a un apporto pubblicitario annuo «in cifra relativamente limitata». Ma il pareggio non sembrò a portata di mano. Il che significò che il Banco avrebbe dovuto continuare a finanziarla, senza sapere fino a quando, e in che misura.

La S.E.M. attribuiva la sua incapacità a pareggiare i conti all'arretratezza tecnica dell'azienda; spiegazione che aveva illustrato anche agli organi di governo. Ma, nonostante l'Ispettorato del credito avesse lamentato le conseguenze che la precaria situazione giornalistica napoletana avevano sul Banco di Napoli, il 4 luglio 1940, quasi all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia, il Ministro della cultura popolare era intervenuto su Frignani, «anche in base ai rilievi superiormente ricevuti», perché accordasse un aiuto straordinario alla S.E.M. per consentirle di rinnovare l'attrezzatura tecnica, al fine di «pienamente rispondere al compito di carattere pubblico che le e[ra] affidato». Frignani non si era opposto alla richiesta e, calcolata la spesa occorrente per il rinnovo degli impianti in 2 milioni di lire, aveva costretto il Banco a corrisponderla «come erogazione straordinaria di carattere pubblicitario»³⁷: spesa cui l'Ispettorato del credito non si oppose³⁸.

Ma la spesa stanziata dal Banco, per quanto rilevante, non fu tale da assicurare l'aggiornamento dell'attrezzatura tecnica, che continuò a essere «ritenuta arretrata, nei confronti di quella dei quotidiani delle altre grandi città». Frignani non si sentì, però, di caricare il Banco di nuovi esborsi, anche perché era «sopravvenuto l'obbligo legale di ver-

³⁵ *Ivi*, 3 marzo 1938, pp. 195-196.

³⁷ *Ivi*, 31 luglio 1940, pp. 228-229.

³⁸ *Ivi*, 18 marzo 1943, p. 118.

sare le indennità di liquidazione del personale all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni», che la S.E.M. non aveva mai accantonato. Sarebbe occorsa pertanto un'altra e ancora più cospicua somma. E tutto ciò senza trascurare che sul Banco sarebbe continuato a gravare «l'obbligo morale di mantenere viva e vitale l'azienda editrice dei quotidiani di Napoli». Né l'ulteriore cospicuo versamento avrebbe risolto il problema del bilancio, che, «almeno per i prossimi anni, [appariva privo] di ogni prospettiva di stabile e definitivo equilibrio finanziario»; risultava, anzi, «evidente il pericolo di un maggiore deficit». In questa situazione, Frignani decise di vendere i giornali e si sforzò di trovare un acquirente, che, «svolgendo la propria opera sotto opportuni controlli», provvedesse alla modernizzazione dell'attrezzatura tecnica e al rispetto della tradizione dei quotidiani. Tra le proposte pervenutegli scelse quella avanzata dal Consigliere nazionale Achille Lauro, che, in un primo tempo, si era offerto di acquistare tutte le azioni costituenti il capitale della S.E.M.; in un secondo tempo solo la maggioranza dei tre quarti; in seguito, e in ultimo, la metà delle azioni, in modo che, tra il Banco e l'acquirente, vi fosse parità di posizioni. All'acquirente sarebbe stata concessa in fitto l'azienda editrice dei tre quotidiani e, appena possibile, anche quella degli illustrati, allora in fitto alla Soc. an. *Mattino Illustrato*, in modo da ricostituire l'unità dell'azienda. Il fitto fu concordato per 10 anni, o «per il periodo di tempo necessario a valorizzare [l'azienda] dal punto di vista industriale, senza modificarne la destinazione e conservando l'efficienza dell'organizzazione e degli impianti»³⁹.

L'acquirente avrebbe corrisposto quale prezzo di cessione 75mila lire, e ricevuto un finanziamento di 7 milioni 925mila lire per liberare l'azienda da ogni passività, compreso l'ammontare delle indennità di liquidazione che si aggirava, nel complesso, su 6.078.421 lire, nonché provvedere alla corresponsione delle eventuali imposte e tasse arretrate, ecc. La vendita della metà delle 100 azioni, che nominalmente valevano 10.000 lire ognuna, ma che non superavano ciascuna il valore di 1.500 lire, fu conclusa il 2 settembre 1942⁴⁰. Intanto, il bilancio del 1942 non chiuse in pareggio, e la S.E.M., non ancora passata in consegna a Lauro, chiese e ottenne dal Banco il contributo di un altro milione di lire⁴¹.

Se la S.E.M. costringeva il Banco ad esborsi frequenti di denaro, anche la Società Editrice Mediterranea, che pubblicava la *Gazzetta del Mezzogiorno*, non si comportava diversamente. Di questa società il Banco

³⁹ *Ivi*, 9 dicembre 1942, p. 289.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 284-294.

⁴¹ *Ivi*, 18 marzo 1943, p. 119.

possedette fino al 1941, 1525 azioni, che, però, aveva provveduto ad ammortizzare integralmente. E lo stesso destino ebbero le altre 590 sue azioni, acquistate dal Banco nel 1942, ed anch'esse ammortizzate, mettendole a carico del conto economico della azienda bancaria⁴².

Per concludere, quanto riferito dovrebbe essere sufficiente a spiegare come il P.N.F. s'impadronì dei principali quotidiani del Mezzogiorno, *Roma*, *Gazzetta di Puglia* e il *Mattino*. E cioè come, senza acquistarli, ma facendoli acquistare dal Banco, il P.N.F. si riservasse la scelta dei componenti il Consiglio di amministrazione delle rispettive aziende giornalistiche, la nomina dei direttori dei giornali, e la disponibilità e il controllo politico di quanto avrebbero pubblicato.

LUIGI DE ROSA

Università degli Studi di Napoli, Parthenope